

IN UN CONVEGNO DELL'AGESC DI LODI PREVALGONO GLI ACCENTI CRITICI AL NUOVO PROGETTO

# «La riforma toglie alla scuola il compito di educare i giovani»

■ «Dove va la scuola con la riforma?» è la domanda cui hanno cercato di rispondere diversi esperti, giovedì sera a Lodi in un incontro presso la sala polifunzionale della Fondazione Canossa organizzato dall'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche (Agesc). «La scuola che abbiamo frequentato non esiste più - ha detto Corrado Sancilio, dirigente della scuola media Ada Negri di Lodi -. Nella nuova organizzazione didattica la novità è l'insegnamento modulare, che presuppone un processo di concentrazione delle conoscenze subordinate alle competenze». «Siamo all'avvento di una scuola basata sul saper fare - ha sostenuto Massimo Piazzi, dirigente della scuola media Maddalena di Canossa -, che predilige il metodo al contenuto e s'incentra soprattutto sull'imparare a fare». L'organizzazione della nuova scuola, inoltre, «definisce rigidamente i tempi, i metodi, gli obiettivi, le finalità, gli strumenti dell'insegnamento e le verifiche, fino a limitare la libertà stessa dell'insegnante e dello studente». La nuova scuola si prefigge di fornire quei "mattoni" che permettono allo studente di avere competenze in tutti i campi. E' chiaro l'abbandono della problematica educativa per una scuola strettamente informativa. Lo stesso insegnante, secondo Sancilio, «sarà l'esecutore di un metodo didattico incentrato sulle tecniche piuttosto che sui contenuti, avrà più il ruolo del facilitatore della conoscenza che del maestro». «Le proposte educative - ha spiegato Ernesto Mainardi, presidente regionale dell'Agesc - devono essere caratterizzate dalla qualità, cioè dalla capacità di risposta ai bisogni educativi. I cattolici devono ribadire la centralità della famiglia, punto di partenza, e rivendicare per la scuola un ruolo educativo». Un cenno Sancilio lo ha riservato alla formazione degli insegnanti perché «il rinnovamento della scuola passa attraverso la loro capacità di migliorarsi, con il limite della mancanza di effettive risorse finanziarie».

L'autonomia scolastica può diventare anche una risorsa, ha ricordato uno dei numerosi genitori presenti, perché «dà la possibilità a ogni singola scuola di elaborare la propria offerta formativa» e in particolare consente massima libertà per il venti per cento del monte ore. Sul piano dei progetti curricolari è quindi importante «tener presente la quota di curricoli che ogni singola scuola deve elaborare» e che può diventare «uno spazio per una presenza utilizzata per esprimere e rendere più visibili i valori e le esperienze peculiari della scuola». L'autonomia, ad esempio, ha detto Silvia Bortoluzzi Meini, responsabile dell'Agesc di Lodi, richiede «un aumento di partecipazione da parte sia delle famiglie che delle associazioni: non può essere né imposta né organizzata dall'alto, ma deve crescere come una mentalità e un atteggiamento nuovo che trasforma tutti i soggetti interessati in protagonisti attivi». «Non possiamo accontentarci di uno spazio di libertà - ha concluso infine Piazzi -, ma la nostra è una battaglia per la libertà di tutti, per una scuola interamente libera e autonoma». Oltre che dall'Agesc, il convegno è stato promosso anche dal Centro culturale Francesca Cabrini, dalla fondazione Canossa e dallo Snals.